

L'autore mette in luce attraverso un linguaggio semplice, e sicuramente lungi dal volere usare toni moralistici, un aspetto ovvero quanta incoerenza vi sia tra i messaggi che alcuni "artisti" e artiste, spesso paladine dei diritti delle donne, sostengono di trasmettere attraverso i testi delle canzoni "spensierate dell'estate". In realtà quelle canzoni, che vengono passate in tutte le radio, ripropongono un demoralizzante ed offensivo concetto di umiliazione della donna.

Ritornelli come "la porto a casa/le faccio la festa/mezzo dolce, mezzo gangsta...E' piccolina, ma ha un culo giga" sono la conferma del fatto che assistiamo ad una continua oggettivazione della donna, al suo essere qualcosa da possedere.

Continuiamo così, facciamoci del male. Il patriarcato lo combattiamo invocando l'educazione sessuale a scuola, una scuola poi piena di tagli, col personale non formato, con i precari e senza mai criticare questi "artisti" e le multinazionali dei media e dell'intrattenimento.

BENGALA

Ray Banhoff



In nome del profitto solo silenzio sui testi di canzoni che veicolano messaggi sessisti e violenti

Rispetto e ammirazione e ossequio per tutti i cantanti, tutti i complessi e i programmi, tutto il calcio, tutta la moda, tutti i cibi e le scarpe e le bibite e le polpette e le borsette e le presentazioni standard e le musiche di successo in serie. Senza una minima disapprovazione, o mancanza di riguardo o consenso. Mai un «non mi piace». Mai un «questo, no?» (Alberto Arbasino, Paesaggi italiani con zombi, Adelphi).

«Sono giù in strada, nella suite, nel privé con la tuta di Prada (Prada)/ Lei non vuole smettere (no)/ E mi dice "Come again"/ Muove quella pesca e beve solo nettare».

Quando la donna è merce musicale nessuna obiezione

Bastano pochi rudimenti di analisi del testo per capire il territorio immaginifico in cui ci stiamo muovendo. Lungi da me usare toni moralistici ma non me la sento di definire il brano Lambada di Biondabash con Paola e Chiara «un vero e proprio viaggio nel mood e nella spensieratezza dell'estate» come fa il sito di Radio DeeJay. Ho scelto questa canzone ma potevo citare anche un'altra nella top ten italiana: «Martina o Vanessa?/ Non mi ricordo, mi gira la testa/ La porto a casa, le faccio la festa/ Mezzo dolce, mezzo gangsta/ Due ore di fila, che bella vita/ Fa waka waka come Shakira/ È piccolina, ma ha un culo giga». Le «fa la festa», non si ricorda il nome perché è alterato dalle sostanze, si sente un gangster Tony Effe che ama atteggiarsi a criminale sui social e canta assieme ad Emma Marrone, già paladina dei diritti delle donne sulla cover di un Vanity

Fair Italia del 2022, nella celebre Taxi sulla luna. C'è dell'incoerenza o la vedo solo io? Questi ritornelli mi vengono in mente quando leggo quotidiani e social e riguardo allo stupro di Palermo ascolto le soluzioni. Si va dalla castrazione chimica proposta da Salvini alla tesi che più mi urta: «Se a scuola si facesse educazione sessuale forse queste cose non succedrebbero». Come se per evitare che uno fosse un mostro bastasse la scuola. Questa scuola poi, piena di tagli, col personale non formato, coi precari.

Cosa può la scuola contro una società in cui il concetto di umiliazione proposto nella canzone di Paola e Chiara viene prodotto dalla Universal e passato in tutte le radio? Attualmente il videoclip di Lambada ha 7,5 milioni di visualizzazioni e nei ringraziamenti ci sono tutti: Regione Puglia, Dolce&Gabbana, Calzedonia, Tezenis, Adidas. Cosa pensano i vertici di queste grandi aziende dell'oggettificazione della donna proposta nella canzone? Niente, perché per loro è profitto.

Nel profilo TikTok di Christian Maronia, uno del branco di Palermo, prima che fosse chiuso campeggiavano molti video. Il più macabro è quello in cui canta, sorridendo, i versi di «Ego»: «Hai gli occhi di mia mamma e vorrei accoltellarti in faccia/ dammi un bacio sulla guancia con la lama (...)/ Baby, fammi male perché/ se non lo farai a me, te ne farò io a te (...) mi hanno detto di non farlo, vedrai un giorno o l'altro/ vengo a pareggiare i conti e poi trent'anni me li faccio». Una dichiarazione di intenti criminali direte voi, invece è un testo del rapper Icy Subzero, premiato da Spotify su cui ha 150 milioni di streaming e prodotto da Sony Music. Continuiamo così, facciamoci del male. Il patriarcato lo combattiamo invocando l'educazione sessuale a scuola ma guai a criticare questi «artisti» e le multinazionali dei media e dell'intrattenimento.

TE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Proposte di lettura: Quando la donna è merce musicale nessuna obiezione